

*Deve essere autorizzata la costituzione di una forza multinazionale che ne tuteli le installazioni e il personale in Iraq*

*Le Nazioni Unite sanno di costituire un obiettivo. È indispensabile migliorare le condizioni generali di sicurezza nel Paese*

# Non si può fare a meno dell'Onu

RICHARD HOLBROOKE

L'attacco che ha distrutto la sede dell'Onu a Baghdad non era inteso soltanto contro le Nazioni Unite, bensì anche contro gli Stati Uniti. Sotto l'abile e brillante leadership di Sérgio Vieira de Mello, l'Onu stava svolgendo un ruolo di primaria importanza per il conseguimento degli obiettivi che l'America si è posta, vale a dire pace, sicurezza e sviluppo politico ed economico dell'Iraq. Ora l'Onu sa di costituire un obiettivo, sa che potrà essere attaccata nuovamente. Deve quindi essere protetta, in Iraq; perciò è indispensabile migliorare le condizioni generali di sicurezza nel paese. Le forze Usa, già di per sé esigue, non possono assicurare condizioni di sicurezza al personale Onu; e comunque le Nazioni Unite non vogliono dare un'immagine di sé, della propria sede, del proprio personale, attorniato da militari americani. Il Consiglio di Sicurezza dovrebbe quindi approvare una risoluzione che autorizzi la costituzione di una forza multinazionale - altra cosa da un'inefficace operazione di peacekeeping svolta dai caschi blu - come quella che si è istituita per Timor Est; ma questa volta con il compito specifico e preciso di tutelare il personale e le installazioni Onu. Il paese più indicato cui affidare il comando di questa forza potrebbe essere la Norvegia, fidata alleata degli Stati Uniti in contesto Nato, che vanta legami di lunga data con le forze armate americane e un ministro della Difesa tra i più graditi al Pentagono. La Norvegia è inoltre entusiasta sostenitrice dell'Onu e del suo segretario generale Kofi Annan. Un battaglione norvegese potrebbe costituire il nucleo centrale di una forza Onu costituita, inoltre, da truppe bengalesi, indiane e pakistane. In seguito all'attacco terroristico di Baghdad, il segretario di Stato americano Colin Powell ha dichiarato alle Nazioni Unite che gli Stati Uniti si sarebbero op-

posti a qualsiasi tentativo di diluire il sacrosanto principio del «comando unico», fondamentale per le forze armate americane. Va tenuto presente, tuttavia, che storicamente al principio di comando unico si sono date diverse interpretazioni. Allo stato attuale, in Afghanistan esistono due comandi: quello americano dell'operazione Enduring Freedom, con giurisdizione nell'area esterna a Kabul, e la forza di intervento internazionale denominata International Security Assistance Force - Isaf - che opera nella città di Kabul. L'Isaf è passata di recente sotto il comando della Nato, anche se originariamente non era strutturata in questa chiave. Poi c'è una forza internazionale di vaste proporzioni, con la partecipazione di oltre 20 paesi, sotto il comando polacco, che sta per essere dislocata in Iraq. Ecco, quindi, che esistono diversi modi di impostare un comando unico. Uno di questi, suggerito di recente da Thomas Pickering, uno dei più prestigiosi diplomatici di carriera d'America, prevederebbe lo «sdoppiamento» delle funzioni del comandante americano, in modo tale che gli siano affidate due chiavi di comando: quella della forza Onu di autoprotezione e quella della forza di coalizione americana. Varie sono le forme in cui potrebbero essere studiati i particolari; ciò che conta, invece, è che gli Stati Uniti dovranno trovare un accordo con gli altri paesi in seno al Consiglio di Sicurezza. In caso contrario non si riuscirà a creare i presupposti per un'operazione Onu in Iraq - e gli Stati Uniti hanno bisogno, sopra ogni altra cosa, di una presenza Onu in quel



Una bimba stringe la mano del padre, mentre camminano intorno al complesso sportivo Skd, nei pressi di Monrovia. Lo stadio è il più grande centro di raccolta per gli sfollati vittime della guerra in Liberia: vi si trovano attualmente circa cinquemila persone.

## la foto del giorno

paese. Purtroppo, non soltanto gli Stati Uniti hanno proposto in sede Onu un principio inaccettabile, giovedì scorso - ovvero quello secondo cui il comando americano non deve essere in alcun modo condiviso; i Francesi hanno reagito in maniera altrettanto infelice, attaccando ancora una volta gli Stati Uniti in maniera frontale, quasi personale. In questa polemica meschina, di cattivo gusto fra Francia e Stati Uniti, che non si è spenta nemmeno di fronte ai cadaveri che venivano estratti dalle macerie di Baghdad, la principale perdente è l'Onu. I commenti espressi in seguito all'attentato di Baghdad dal ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin hanno soltanto giocato a favore di quanti a Washington perseguono la linea dura e non aspettano altro che di vedere la Francia sotto accusa. Personalmente, non riesco a capire perché de Villepin continui a delegittimare Colin Powell, la persona dall'impostazione più internazionalista e favorevole all'Onu di tutta l'amministrazione Bush. Se la Francia avesse veramente a cuore le Nazioni Unite, potrebbe senz'altro trovare un terreno d'intesa con Washington. Dovrebbe essere questo il momento per Stati Uniti e Francia di unirsi insieme agli altri paesi leader in modo da dare maggiore forza all'Onu. E invece, stando almeno a quanto sembra trasparire sul piano diplomatico dal giorno dell'attacco di Baghdad, sta accadendo esattamente il contrario. È chiaro che l'amministrazione Bush farà quanto in suo potere per evitare di potenziare oltre una certa misura la presenza di

proprie truppe in Iraq, non fosse altro per via delle implicazioni politiche che ciò avrebbe in vista delle elezioni presidenziali e dell'inevitabile richiamo all'esperienza Vietnam. E farà tutto fuorché accettare il tipo di risoluzione proposta in sede di Consiglio di Sicurezza che creerebbe condizioni più favorevoli ad una partecipazione internazionale per la risoluzione del conflitto. La soluzione migliore per gli Stati Uniti e per l'Iraq sarebbe quella di «diluire» la presenza americana nel paese con una maggiore presenza di forze internazionali. A questo proposito, Washington ha sbagliato nel sottoporre al Consiglio di Sicurezza, subito dopo la tragedia di Baghdad, una proposta praticamente identica a quella già presentata settimane prima. L'amministrazione Bush avrebbe dovuto tener debito conto delle nuove circostanze che si erano venute a determinare dopo l'attacco all'Onu, e del fatto che il personale delle Nazioni Unite era stato ucciso proprio mentre stava operando per il conseguimento di quelli che erano gli obiettivi della politica estera americana. La prossima settimana, gli Stati Uniti dovrebbero ripresentarsi all'Onu per definire un giusto accordo che porti alla costituzione di una forza internazionale allargata (con gli stessi Stati Uniti al comando generale), dando così al personale delle Nazioni Unite quella protezione che è loro indispensabile per poter proseguire la loro importantissima missione.

*L'autore è stato ambasciatore Usa presso l'Onu ed ha guidato per conto degli Usa sotto l'amministrazione Clinton l'opera di negoziazione nei colloqui di pace per i Balcani*

© Copyright International Herald Tribune

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

## la lettera

«A Marco Travaglio voglio dire...»  
«A Vittorio Sgarbi rispondo...»

Versus Travaglio. Mai detto che Cagliari presiedeva lo stesso Ente di Stato di Prodi, ma che si è ucciso perché accusato di ciò che aveva fatto e di cui Prodi (che andò a lamentarsi con Scalfaro, come non poté fare Cagliari) era sospettato da Di Pietro. Franco Nobili fu arrestato per molto meno di quello di cui un testimone, la cui credibilità non sarebbe stata messa in discussione in questi tempi, accusa Prodi. Può darsi che Claudio Dini abbia patteggiato, anche soltanto per non patire ulteriori calvari, ma di Carra non ho detto che era innocente, ma che era stato platealmente arrestato per un reato, in virtù del quale Travaglio, sempre imperfetto testimone, rischierebbe l'ergastolo: falsa testimonianza. Quanto ad Andreotti, intendevo, ovviamente, non condannato, nel rispetto del testo della Costituzione, che presuppone l'imputato «non colpevole fino a sentenza definitiva». Quanto a Cirino Pomicino, ribadisco che le condanne, indicate in un anno e otto mesi più altri due mesi patteggiati, non comporterebbero l'arresto e quindi non giustificano la detenzione cautelare probabilmente patita da Pomicino per reati da cui è stato completamente scagionato nello svolgimento dei processi. Ancora: l'aggettivo «quotidiani», a fianco di «Sgarbi», scomparve, perché la rubrica è diventata un lungo articolo settimanale. Il sollievo del lettore non c'entra perché la dose è la stessa, raddoppiata alla domenica nella pagina dell'arte, e al giovedì nelle Storie dei grandi pittori. Ma Travaglio mostra anche di ignorare il significato di «collezione» (e cioè di insieme, di molteplicità di raccolta) riferendosi alle condanne che io avrei collezionato. La condanna, una sola, e ingiusta, che egli ricorda, per «truffa ai danni dello Stato», criminalizza un periodo in cui ero in aspettativa senza assegni, senza percepire stipendio, per un tempo di sei mesi nel quale producevo il monumentale catalogo dei beni artistici e storici di Rovigo e della sua provincia. E che essa sia ingiusta lo prova l'esplicita gratitudine della supposta «parte lesa»: il ministero dei Beni Culturali che, lungi dal ritenersi truffato, ha sottolineato la bontà e la qualità della mia azione di funzionario del ministero. Infatti, con decreto del 29 settembre 1997, mi hanno prosciolto sul piano disciplinare da ogni insensata accusa, «in considerazione degli indiscutibili meriti scientifici dell'interessato e del vivo e sincero interesse sempre e comunque dal medesimo manifestato nei confronti della tutela del patrimonio culturale italiano», non lamentando alcuna truffa o raggirio. Il Travaglio, solitamente disinformato, non sa infatti che l'ingiusto processo trasse origine dalla denuncia di un esponente dell'estrema destra, direttore del giornale *Mondo Libero*, Italo Tassinari, in una delle sue travalgiesche denunce di reati immaginari. Quando il Tassinari si rese conto del suo errore ritirò la denuncia, in una straordinaria ed eloquente testimonianza in tribunale, ma il procedimento era incardinato verso l'iniquo e scellerato esito. Quanto a Michele Coiro fu sospettato di proteggere magistrati indagati dalla ineffabile Bocassini; la vicenda, finge di non ricordare Travaglio, riguarda i rapporti di Coiro con Squillante, e quindi si tratta della medesima materia; per questo dovette rispondere al Csm. E io, che lo conoscevo bene e ne ero amico, ricordo la sua grande amarezza, le inquietudini sui sospetti per

le sue supposte complicità, l'irrimediabile offesa per la grottesca equazione Pool di Milano-bene. Procura di Roma-male. Lo stesso vale per Lombardini di cui tutti ricordano l'impegno sostanziale contro il crimine. Tanto più se, in un temperamento ipersensibile, esso, senza prove, veniva messo in discussione con inchieste gratuite e spettacolari di cui non si è, dopo anni, arrivati a capo. Ma, per Travaglio, chi si suicida non è un innocente ucciso ma un colpevole che si vergogna. Essere sensibili non è contemplato per Travaglio, il quale trova normale che, con aerei di Stato, scorte di Stato, milioni inutilmente sprecati, cinque magistrati si rechino a Cagliari per interrogare un loro collega accusandolo di estorsione, complicità con i sequestratori e altre bazzecole, chissà perché non chiedendogli discretamente di venire a deporre a Palermo. Quanto all'Ariosto, ricordo che è stata appena rinviata a giudizio per bancarotta fraudolenta, e ciò dovrebbe preoccupare l'integerrimo Travaglio in merito alla genuinità della fonte, lui che è così sensibile a truffe e raggiri. Uno dei quali, come prova la mia esperienza di mestiere, fu certamente nell'ottenere dalle assicurazioni un premio altissimo per il furto di un'opera falsa. Ma quando c'è una prova certa il puntiglioso Travaglio, che insegue «truffe e raggiri» inesistenti, è distratto.

Vittorio Sgarbi

È comprensibile la simpatia dell'onorevole Sgarbi per Igor Marini: usano entrambi la stessa tecnica. Appena uno li sbaglia da una frottole, ne inventano subito un'altra. Sgarbi, poi, ha un'altra caratteristica: riconosce soltanto le sentenze di assoluzione. Le condanne non valgono, soprattutto le sue. Cagliari aveva accumulato 12 miliardi su un conto personale in Svizzera (poi restituiti dalla moglie): perciò fu arrestato, per i fondi neri Eni e le mazzette Eni-Sai. Prodi non è mai stato

sospettato, né da Di Pietro né da altri, di essersi intascato una lira, perciò non è mai stato arrestato né indagato da Mani Pulite. Nobili fu coinvolto da una serie di imprenditori e manager dell'Iri e dell'Enel. A Milano fu condannato in primo grado e assolto in appello, a Roma ne uscì per prescrizione. Conosco Mani Pulite, se l'avesse accusato un Igor Marini non sarebbe stato nemmeno iscritto nel registro degli indagati. Claudio Dini, uno dei tanti innocenti secondo Sgarbi, patteggiò 2 anni: non per evitare calvari, ma per le tangenti del metrò. Enzo Carra fu giustamente arrestato per falsa testimonianza, come prevedeva la legge, avendo tentato di coprire con le sue bugie la maxitangente Enimont, come hanno stabilito i giudici condannandolo definitivamente a 1 anno e 4 mesi. Il sottoscritto non può rischiare l'ergastolo come «imperfetto testimone», non foss'altro che perché non è mai stato chiamato a testimoniare. Andreotti è stato condannato a 24 anni in appello per l'omicidio Pecorelli, mentre Sgarbi ha scritto che non è mai stato condannato (non, come si corregge oggi, che «non è colpevole»). Pomicino fu arrestato a Napoli nel '95 in custodia cautelare, e non per spiare le due pene definitive subite a Milano. Mettere insieme le due cose è come sommare le mele con le rape. La rubrica di Sgarbi sul Giornale s'intitolava «Sgarbi quotidiani» e ora s'intitola «Sgarbi» perché - con gran sollievo di lettori e avvocati - è divenuta settimanale: esattamente come ho scritto. Su Canale 5 è fortunatamente scomparsa da tempo. Le condanne rimate da Sgarbi sono una collezione perché sono tante e per svariati reati. E quelle definitive sarebbero ancor più numerose senza quella vergogna che in Italia si chiama «insindacabilità» e che consente ai parlamentari di insultare chi vogliono, anche fuori dal Parlamento. A Sgarbi ha consentito di definire «assassini» i pm del pool di Milano e «mafioso» il procuratore Caselli, di invitare gli abitanti di Palmi a «mandare a fare in culo

il procuratore Cordova» e addirittura di leggere in tv una lettera anonima che coinvolgeva Caselli nientemeno che nell'omicidio di don Pino Puglisi. Parole di cui l'onorevole Sgarbi dovrebbe vergognarsi finché campa. Poi c'è la truffa ai danni dello Stato: un reato tutt'altro che «immaginario», visto che, con buona pace dei grotteschi contorsionismi sgarbiani, è stato accertato oltre ogni ragionevole dubbio dal Tribunale di Venezia, dalla Corte d'appello e dalla Cassazione. È una lunga storia, che racconterò meglio in un prossimo «Bananas». In sintesi: Sgarbi, dipendente della Sovrintendenza di Venezia, lavorò due soli giorni in due anni, adducendo per il resto certificati di malattie - quelle sì - immaginarie. Al processo completò l'opera, tentando di far credere ai giudici di essere affetto da singhiozzo e da cimurro (il catarro dei cani). Su Coiro non «fingo di non ricordare»: ricordo benissimo, avendo dedicato a quelle vicende tre libri con tutti i documenti. Ancora una volta, è Sgarbi che non sa quel che dice. Coiro non fu sospettato di nessun reato e nessuno si è mai sognato di indagarlo. Su richiesta di Squillante, aveva chiesto notizie a un collega milanese sull'origine della microspia trovata al bar Tombini e, insieme a Squillante, si era recato dal comandante dei Carabinieri per chiedere la rimozione di un ufficiale del Ros che indagava sulle toghe sporche. Per questo il Csm aprì doverosamente una pratica per valutare la sua «compatibilità ambientale» con gli uffici giudiziari romani: poco prima della decisione, Coiro - che era assistito da Caselli - uscì fuori ruolo, passando al ministero come direttore delle carceri al Dap. Lo stesso non vale per Lombardini, la cui vicenda è tutt'altro che diversa e, quella sì, di rilievo penale. Caselli e i suoi sostituti si recarono a Cagliari per interrogare ed eventualmente perquisire diverse persone coinvolte a vario titolo nel sequestro Melis e residenti in Sardegna, non il solo il collega Lombardini. Il padre di Silvia Melis aveva denunciato di essere stato raggiunto nottetempo da Lombardini che, a volto semicoperto, gli aveva messo le mani addosso e intimato di pagare un altro miliardo di riscatto ai sequestratori della figlia (di qui l'accusa di tentata estorsione) e di scrivere subito una lettera per accusare falsamente i magistrati della Dda di Cagliari di essere d'accordo col pagamento illegale del riscatto (di qui l'accusa di falso e calunnia). La lettera fu trovata nello studio dell'avvocato Piras, mentre il diario di un altro avvocato, Garau, confermava punto per punto il racconto del signor Melis. L'interrogatorio di Lombardini fu di rara pacatezza, come si evince dalla registrazione integrale esaminata dal Csm (che prosciolsse Caselli e i suoi pm da ogni addebito) e dalle parole del difensore del giudice sardo, l'avvocato Concas, che ringraziò i magistrati palermitani per la loro correttezza. Un minuto prima che iniziasse la perquisizione del suo ufficio Lombardini, sorprendentemente armato, si tolse la vita: sulla sua scrivania furono poi trovati altri documenti compromettenti sulla sua attività «border line» di procuratore presso la Pretura, addetto in teoria ai reati minori, che però continuava abusivamente a occuparsi, e in quel modo, dei sequestri di persona (di competenza della Dda). Che Sgarbi e altri simili continuino a sfruttare quel povero morto per gettarlo addosso ai vivi, è un'altra vergogna ributtante. Quanto alla signora Ariosto, comincerò a preoccuparmi quando si dovesse scoprire che ha mentito su Previti, Squillante & C. Finora le sentenze dimostrano che ha detto la verità, mentre Sgarbi, tanto per cambiare, ha raccontato frottole per otto anni. Il suo rinvio a giudizio per bancarotta mi lascia piuttosto indifferente: sono affari suoi. Diventerebbero anche miei se la signora si facesse eleggere in Parlamento dopo un'eventuale condanna, o per sottrarsi al processo. Cioè se si comportasse come l'onorevole Sgarbi.

m.t.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002          Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490          02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 26 agosto è stata di 139.680 copie</p>	